



Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Intervista a Sergio Scariolo

«Mi considerano un italiano solo quando perdo»

Parla il tecnico campione d'Europa nel basket con la Spagna «Non sogno l'America. Punto al podio dei Giochi di Londra»

VANNI ZAGNOLI

Sergio Scariolo è l'unico italiano vincente dell'estate, esclusi i titoli mondiali in piscina, la doppietta di Federica Pellegrini e l'oro della pallanuoto a Shanghai. Bresciano, 50 anni, da due guida la Spagna, domenica si è confermato campione d'Europa in Lituania: 98-85 alla Francia; nel 2009 si impose in Polonia.

Che ci fa un italiano sulla panchina della Nazionale di un Paese che vince sempre, in quasi tutte le discipline?

«Quando arrivi primo, non sei più straniero, ma spagnolo. Sono italiano quando perdo».

Per esempio al Mondiale 2010, in Turchia, quando arrivò sesto?

«Esatto».

Esteticamente, però, ha sempre avuto un look da iberico, con i capelli lunghi e all'indietro...

«Con il gel per aiutare a tenerli in ordine. Adesso però ho cambiato». **L'Italia, uscita al 1° turno, è fiera di lei, due volte campione d'Europa...**

«E io sono contento di essere italiano, ho scelto la Spagna professionalmente e anche personalmente, come vita e residenza. Sono arrivato qui nel '97, al Tau Vitoria, solo nel 2008-09 sono rimasto lontano, al Khimki Mosca. E poi non dimentico le mie radici, di lombardo».

Il suo quintetto ideale, degli Europei?

«Il mio: Calderòn, Navarro, Fernández e i due Gasol».

Però con Tony Parker la Francia non partiva battuta...

«È la nazionale più atletica: pericolosa, tattica, davvero competitiva. Questo campionato, il più complicato di sempre, lascia in eredità al basket un messaggio molto importante: il talento può anche essere canalato nella squadra, i campioni giocano con altruismo, un gioco organizzato, impegnandosi pure in difesa».

È un sms molto bello...

«Le stelle si illuminano tra loro, non

Chi è

Titoli a Pesaro, Madrid e Malaga Ora guiderà l'Olimpia Milano



SERGIO SCARIOLO

BRESCIA, 1° APRILE 1961

2 ORI EUROPEI CON LA NAZIONALE SPAGNOLA

Nel '90 a Pesaro vince lo scudetto a soli 29 anni. Nel '93 allena la Fortitudo Bologna e l'anno successivo viene premiato come miglior tecnico del campionato. Nel '97 si trasferisce in Spagna dove vince Coppa del Re (con Tau e Malaga) e scudetti (Real Madrid e Malaga). Poi passa al Khimki Mosca ma allena anche la nazionale spagnola. Con le "furie rosse" conquista 2 titoli europei (2009 e 2011). A giugno ha firmato con l'Olimpia Milano.

Messaggio dagli Europei

«I talenti devono essere altruisti, organizzati e impegnarsi in difesa»

Con la Nba bloccata...

«Non voglio giocatori a tempo, farei eccezioni solo per Gallinari»

per brillare nelle statistiche individuali. Per un tecnico è il massimo». **L'Italia è già eliminata dalle Olimpiadi, come da Seul, Barcellona, Atlanta e Pechino. Lei può vincerle?**

«Per uno sportivo sono il massimo, siamo già qualificati. Speriamo di

andare lì a competere per l'oro, sarebbe bello vedere i miei giocatori almeno sul podio».

Poi lascerà la Spagna?

«Il 31 dicembre 2012 si conclude il contratto, comunque è una bellissima esperienza».

Con 27 punti e 5 assist, Juan Carlos Navarro, 31 anni, guardia del Barcellona, è l'mvp degli Europei.

«È un grande capitano, il trionfo della normalità, fisicamente non è baciato dalla fortuna, come talento è sopraffino».

Con il trio Nba anche gli azzurri, sette anni dopo l'argento olimpico di Atene, sperava in qualcosa di meglio.

«Aveva buone chance, ai tre si aggiunge Mancinelli, che si è attestato su uno standard internazionale elevato. Il lavoro di Pianigiani è iniziato un anno e mezzo fa, serve pazienza. L'Italia deve consolidare la propria immagine, nel basket».

Campione con i Dallas Mavericks, Dirk Nowitzki ha chiuso nono, con la Germania.

«È la dimostrazione che una stella non basta. E i tedeschi hanno pure PleyB e Hamann. Sono abituati da tempo a giocare per il loro totem: hanno un po' lo stile dell'Italia, che fa perno sulle sue grandi stelle, comunque utili per la popolarità del nostro sport».

Lei chi frequenta fra i grandi campioni spagnoli? Il tennista Rafa Nadal o il vicepallone d'oro Andres Iniesta?

«I contatti sono molto cordiali con tanti grandi sportivi, questo è un momento chiave nella storia del Paese, con trionfi individuali e di squadra».

Dal '99 al 2002 allenò il Real Madrid, che Messina ha guidato dal 2009 a metà della scorsa stagione. Adesso è nell'Nba, vice ai Los Angeles Lakers, dopo 4 Eurolega vinte. Sergio Scariolo non sogna l'America?

«Sono molto contento di guidare Spagna e l'Armani. Giovedì il primo allenamento».

La Nba non parte, a Milano quali fenomeni vedremo?

«Abbiamo scelto di non prendere giocatori a tempo, perché non raggiungerebbero il livello di dedizione e inserimento anche morale richiesto da noi».

Ok, niente Kobe Bryant, ma almeno Danilo Gallinari?

«È l'unico su cui potremmo fare un'eccezione. È stato scarpetta rossa, un giorno magari tornerà, il suo approccio sarebbe più facile, sarebbe accettato da tutti».

A ottobre si ripresenta in serie A dopo 15 anni, avviando un progetto triennale. A 30 portò Pesaro al secondo scudetto, ora interromperà la serie dei 5 di Siena?

«Anche lì serve calma».

gendo l'orchestra alla perfezione -, Cassano e Pato hanno scarso feeling e segnano poco quando giocano assieme. Squadra logora, statica, poco viva, surclassata al San Paolo da un Napoli scatenato, più svelto, con più qualità complessiva e con un attaccante, Cavani, immarcabile quando, e capita spessissimo, è in giornata come l'altro ieri.

Tripletta da leggenda, la quinta nell'ultimo incredibile anno, e il San Paolo che torna l'inferno dei tempi belli. Domani il Milan affronta l'Udinese a San Siro e ha bisogno assoluto di vincere per puntellare una classifica già parecchio deficitaria. Lo scorso anno Milan-Udinese finì 4-4 e fu, forse, la partita più bella dell'intero campionato. Oggi l'Udinese è forte, compatta, ha trovato un ragazzo interessante, Torje, non ha ancora subito gol in campionato, viaggia col pilota automatico innestato. La partita più dura possibile per Allegri e per un Milan a corto di fiato dopo Barcellona.

Inter e Milan non erano mai partite così piano, due punti in due, già una sconfitta dopo due partite e pessimi segnali di discontinuità rispetto al passato recenti delle due squadre. Sono le più forti, hanno i due organici migliori, piuttosto nettamente su tutte le altre. Al momento manca tutto il resto: un'idea di gioco, determinazione, fortuna, gol, voglia. ♦